

# IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SRI MESI

Roma - al domicilio	Sc. 2	—	Sc. 1	20
Province - franco	» 2	30	» 1	35
Stato Napoletano e Piemonte - franco al confini	» 2	60	» 1	50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - franco	» 2	60	» 1	50
Germania	» 3	10	» 1	75
Francia, Inghilterra e Spagna - franco	» 4	—	» 2	20

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stampetta Camerale N. 4-primo piano, e nell'Officio del Giornale.

Le lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.

Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.

L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.

Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

## ANNA BOLENA

Tragedia del Sig. Tommaso Arabia Napolitano.

Al terzo atto vediamo Anna nella campagna di Cromvich. Ella è costretta fra gl'invitati a vedersi vicina la Seymour, che tanto beneficò, e la cui bellezza ella stessa levò allo splendor della corte per averne ora la ricompensa di tanto dolore. Giovanna risponde pietosamente scusandosi, come involontaria colpevole per violenza; Anna è per abbandonarsi alla dolcezza del perdono; ma avvicinandosele quasi per abbracciarla, vede sul petto di Giovanna l'immagine del suo Arrigo, e si prolunga la sconsa coi rimproveri di Anna, e le discolpe di questa seconda vittima della regia effrenatezza, finchè partono invitate al torneo. Restano in scena Smeyton, e Giorgio Bolena, e congiurano di avvelenare il re. Sappiamo poi, che nel torneo ha levato Anna un grido d'innocente timore al cader di Noris; che costui ha raccolto il velo bianco da lei gittatogli, e lo ha baciato. Ciò da Arrigo e Cromwello le viene apposto a colpa d'infedeltà coniugale. Si raccolgono tutti col re dopo il torneo. Costui nell'ebbrezza de'suoi smodatî desideri si figura di essere più che Carlo Magno: sopravviene Bukingam a chiedergli pietà per i poveri cattolici da lui imprigionati, ed oppressi, e come più questi gli tuona la voce di Dio, e più egli rompe in esagerate espressioni d'ebra ferocia, finchè mezzo delirante chiede del vino. Smeyton e Giorgio gli offrono la tazza: il re la porge ad Anna. Questa è per bere, ma Giorgio spaventato le strappa la tazza di mano, e Smeyton la infrange. Il re accorto del tradimento, comanda di trarli alla torre. Giorgio dice sè solo autor dell'attentato, e si duole apertamente, che sia salvo Arrigo. Arrigo esulta ferocemente; ed Anna oggi che sperava riacquistare il cuore di lui, si vede circondar dalle guardie, fra cui rimane stupida come per fulmine.

Eccola dunque nella terribile torre di Londra (atto quarto), e chi è a consolarla? Percy, la memoria vivente di un bene perduto, amarissima consolazione. Egli tuttavia le reca nuova, che il re leggendo il foglio da lei mandatogli, ha sospirato tre volte di pietà; onde le porge speranza d'uscire in breve dalla prigione. Altra consolazione di celesti speranze le arreca il Bukingam, sempre però mista alle crudeli memorie, e al rimorso della immolata regina, che il pietoso vecchio le rammenta a fine d'incorarla poi col perdono di quella magnanima. Sopraggiunge il re: Anna dimenticar non potea la grande potenza già da lei esercitata sul cuore d'Arrigo, e appena lo vede gli corre istintivamente incontro. Ma alle sue fidenti parole, al chiamarlo consorte, sono aspri rimproveri le risposte del re, rimproveri d'impudicizie; alle quali (dice Arrigo) pure perdonerebbe, se non vedesse offesa in sè la sacra persona del re. Perocchè a lui giova crederla complice dell'attentato di Giorgio. Quindi, poichè (com'egli segue) Anna gli avea già narrato essere stata non che amante ma moglie di Percy, gl'invita ambedue a sostener le loro ragioni avanti al tribunale, benchè sappia, che quello fu uno stolto inganno ordito dagli amanti. E per mostrarsi più giusto soggiunge: *scelgo fra i suoi giudici voi.* Percy grida, che questa è nuova crudeltà; ma egli comanda, che obbedisca e parli. Rimasto il re con Anna seguita a rimproverarla d'inganni e tradimenti. Bukingam sorge a difenderla, e volge con dignitosa eloquenza al re i rimproveri della innocenza di Anna rispetto alle nuove colpe appostele, e della religione offesa colle riforme recenti, e della oppression dei cattolici. Arrigo sulle riforme risponde con i soliti sogni della sua fantasia, ed in quanto ad Anna annunzia, che Smeyton rivelò fra i tormenti la orrenda colpa, e che brama un'altra volta rinnovar l'accusa al cospetto

dei pari. Bukingam ripete ancora l'innocenza coniugale di Anna: ma il re per sommo disprezzo gli dice sotto voce, che n'è persuaso, ma è acceso di un'altra immensa fiamma. Anna lo intende, e scoppia in tutto l'impeto delle furie femminili e dell'innocenza oppressa. Egli sprezza tutto, e promette di perdonarla, se apparirà innocente non al suo sposo, ma a' giudici. O sire, pietà di lei! grida Bukingam: Arrigo parte, Anna impreca contro lui, e Giovanna Seymour. Il Bukingam la distoglie dall'ira, Maria sua dama le dice innocente la povera Seymour, ed ella, rassegnatosi, riconosce la giustizia di Dio facendo un patetico ragguaglio di sè con Caterina, augura felicità a Giovanna, e chiede, che quando colei diverrà temuta, non le opprima la figlia. Bukingam esulta della rassegnazione di lei, e la dice omai redenta a virtù. Suona una campana: Bukingam la vuol trarre ai giudici, come quella campana accenna; e appena sono giunti in fondo s'apre una gran porta, e si vede il tribunale dei pari; dove in mezzo è Cromwel, a dirittà Percy, Smeyton e Noris giù fra le guardie. Smeyton grida ad Anna d'esser divenuto per tormenti infame: Anna lo grida mentitore; ed egli: *ma le forze riprendo, e più non sono schiavo del mondo, e il mio complice addito (additando Cromwel).* Anna fremè, ma Smeyton segue più forte: *Innocente vittima è dessa (additando Anna):* Anna esulta. Noris dice a Cromwel: *impallidisci?* E Percy gli addita Anna, la quale seguita a gloriarsi della verità trionfante. Con questo raggio di nuove speranze si chiude il quarto atto.

Siamo (atto quinto) in altra stanza della torre. È con Anna Bukingam, e due donne. La sentenza non è venuta ancora, nè si sa di che pena vorrà condannata, e può sperarsi l'assoluzione, o temersi certo minor pena che morte. Entra Percy, ed Anna è assorta nel pensiero della figlia (la piccola Elisabetta), che nomina dolorosamente. Affine Percy le dice, che provato in tribunale non essere stata essa vera sposa d'Arrigo, tuttavia si sono inventate tali altre calunnie, che ne è rimasta condannata al supplizio. Tutti si spaventano, ma Percy narra, che il re non vuol segnare la sentenza, Anna, anzi che tener mente a questo, segue la spinta, che a suoi pensieri avea dato quella novella di morte, trasvola agli anni passati, *or sorride or geme, e poco a poco perde il senno: ricorda una certa Bianca, una fanciulla amorosa . . . È spenta!* (dice) *io la sua voce ascolto, odo i gemiti suoi, odo il suo canto, e declama una canzone di questa fanciulla conosciuta da lei molto tempo innanzi.* In questo delirio sopravviene il vecchio padre di lei, Tommaso Bolena. Ella non lo riconosce: *Ben mi sovviene d'averti visto, e non so dove (gli dice): brami uccidermi? Perché?* Dopo questo comincia a tornare in sè, ed allora il padre: *Il tuo consorte . . . Ella: Oh nome!* Ei segue: *Se la figlia l'invia, crudel non sembra.* Al nome della figlia Anna risensa pienamente, abbraccia la fanciulla, e in quell'estasi suprema di amore si sente venir meno, sicchè desta pietà in quelli che la circondano. Ma tale è stato quell'amplesso, tal forma nella sua fisonomia prende la nuova terribile procella dell'animo, che la fanciulla se ne arretra spaventata, prova terror della madre stessa, e dice non esser quella. Anna a quest'altra ferita orribile del cuore invoca la morte, e studia farsi riconoscere dalla figlia, ricordando a lei le carezze usatele prima delle presenti sventure. Allora la figlia Elisabetta esclama: *Deh! quanto eri tu bella! Anna: Ed or? . . . Poi la figlia vorria trar seco altrove l'infelice madre: questa intenerita riconosce d'essere ancora amata, e ne gioisce. Da questo pensiero è ravviata la sua mente sovra idee tutte dolci amoroze, e l'anima della misera si espande in gratitudine, ed augurii di felicità verso le pietose donne, che l'assistono. Il padre è per iscoppiar dal dolore, onde Percy vorria menarlo altrove, ed il vecchio, costringendo gli affetti nel seno, gli dice: *Ove! . . .**

non piango, guarda. Anna commette a Bukingam di recare il suo perdono ad Arrigo, e pregarlo a non incrudelire contro gli infelici, a cui fu grave colpa il non odiarla. Raccomanda a Percy di difender la sua fama, e non trova parole per ringraziarlo della sua generosità: quindi alla figlia, non saziandosi mai di abbracciarla:

... Ti sovvenga della tua  
Povera madre; e a lei somiglia almeno,  
Ma in che? nella beltade? Ella è fugace:  
Nella folle grandezza? Io per lei moro.  
Eredita di me dunque... Che mai?...  
L'amor di madre.

Elis: Ah! non lasciarmi.  
An: Addio!

Cromwel con guardie comparisce sulla soglia, e chiama: *Anna Bolena.* Tutti sono ansiosi, e Percy domanda il destino di Anna. Cromwel annunzia, che il re generoso largiva grazia. Anna con tutto il timore, che sia falsa la speranza, grida: *m'inganni?* Tutti: *È salva!* Cromwel. *Al rogo ti dannar le leggi: ei la pena tramuta.* Colpiti tutti, niuno ha cuore di dimandare altro; ma Bukingam: *E quale? Cromwel: Il palco.* Segue grande ira di Percy, che prognostica la morte di secura a Cromwel, e dolore del padre di Anna, che s'inginocchia con disperate parole a Cromwel, che uccida lui, ma non gli strappi la figlia. Anna appena udita la sentenza, avea detto alteramente al ministro: *Rimira; più la morte non temo, non soffro l'avvilimento del padre, lo rialza, e quei cade fra le braccia di Margherita vinto dall'ambascia.* Cromwel, come la voce del destino, ripete: *Anna Bolena.* Uscita dalla lotta dei dubbi, dei timori, e delle speranze, e dei desideri terreni Anna Bolena è forte incontro al supplizio; s'avvia e le donne propompono in pianto. È chiusa la tragedia.

Che bella vicenda di affetti governa tutto questo atto! E quante vi sono di quelle uscite di parole, che sogliono cavar le lagrime più che gli eloquenti discorsi! Quelle mostrano, l'autore cercar l'effetto non dai luoghi comuni dell'eloquenza e dell'arte, ma dalla contemplazione del soggetto, e dalla osservazione del cuore, per cui sa trasfondersi ne' suoi personaggi, e parlare come per propria passione. Questo fa, che l'alienazione di mente, il vaneggiamento di un personaggio nasca da tali idee, e con tal ordine segreto di sensazioni proceda, che possano illudere l'uditore, e trarne seco l'immaginazione: laddove noi restiamo freddi alle visioni, che comunemente si attaccano dai giovani scrittori a' lor personaggi, non perchè le sentano naturalmente e spontaneamente svilupparsi nella immaginazione commossa, ma perchè in simili situazioni le han vedute usare dai grandi tragici. Onde avviene, che non sono mai così bene incarnato nel soggetto, nè così legate agli antecedenti, che l'uditore lo segua senza quasi avvedersene: ma restano, come tutti i soliti luoghi rettorici, e nocevoli all'effetto, e sovente ridicole. Insomma il vaneggiamento di Anna mi par delicato, naturale e pietosissimo: come bello il tornare in sè, che fa all'annuncio ed all'apparir della figlia. E drammaticamente bellissimo quell'arretrarsi spaventato della fanciulla all'amplesso affannoso, e alla vista del trasmutato sembiante materno, per il dolore che ne riflette sull'animo della madre stessa, la quale con somma verità, anzi che andarsene in argomenti e in parole, concisamente invoca la morte. Quanto è madre in quel momento, e quanto commuove! Pieno di verità e pietosissimo altresì è quel suo ricordarle i suoi vezzi infantili, e le carezze da lui usatele sulle proprie ginocchia, ove le rammenta ch'ella spesso correva: e quindi, a mio sentire, d'una maravigliosa bellezza quel rispondere della figlia: *Deh! quanto eri tu bella;* e maraviglioso quel rispondere della madre: *Ed or? . . .* Qui Anna è nel suo pieno e vero carattere: a

donna, che per mezzo de' lusinghieri suoi vezzi avea fatto delirare un monarca, la memoria, e la perdita di questi vezzi è una punta mortale, quando ne vorrebbe altrettanti per richiamare in colui lo svanito delirio, o almeno un po' d'amore: e tutto questo si chiude in quella reticenza, che con un brevissimo motto pienamente lo rivela agli uditori. Di questi motti, che dicono molte più idee, che un discorso, e di esclamazioni a proposito, che acquistano dal luogo, ove son poste, maggior valore, anzi tutt'altro valore di quello che hanno in sé, non mancano al sig. Arabia. Né voglio tacere di quel dell'atto quarto, dove dicendo Arrigo ad Anna: *Saprò... perdonarti, se innocente apparisci, non al tuo sposo, a' miei giudici*, Buckingham gli grida senz'altro: *O sire, pietà di lei!*... Fatta questa esclamazione colla debita arte dall'attore fra la pietà e l'ironia, mostra qual concetto si debba avere di que' giudici di corte, e che il giudizio legale non è altro, che una maschera alle voglie di Arrigo. Ma, tornando alla figlia di Anna, ella veda la madre in tanto dolore, e con tutta la ingenuità d'una fanciulla, cerca menarla altrove: *Su via, mi segui*. Questo è uno di quegl'innocenti insulti, tanto drammatici, e tornerebbe molto fiero per l'animo di Anna, se non fosse, che da tal'invito della figliuola si certifica dell'amore di lei, e se n'esalta di gioia: *Si, tu m'ami, lo sento; e l'amor tuo è la pura, celeste, unica gioia, che a me restava. E qui si noti (mi si dica pure di andar troppo per le minute) come la situazione, e la passione ben sentita dall'autore, gli ha dettato l'espressione con una certa apparente irregolarità di sintassi, che a volerla rendere più esatta perderebbe la più bella parte del concetto. Infatti sarebbe più regolare il dire: che a me restava; ma quel che a me restava mena con sé il concetto d'esser dianzi ella stata per un momento in timore d'averlo perduto questo dolcissimo amor della figlia: e l'animo ancora dominato dalla potenza di quel timore, benchè mostri con le altre parole d'esserne omai sicuro, tuttavia con quel *restava* manifesta ancora la presenza di quel dubbio tanto orribile ad una madre! Anna è finalmente lieta nel suo dolore; una sola consolazione di gentili affetti in mezzo a tante sventure, e nella perdita d'ogni speranza, basta a non far morire disperato un infelice. L'anima di questa vittima non respira che amore, lo effonde colla gratitudine verso que' pietosi, che la circondano, e col perdono al suo tiranno lontano. Ma l'affetto più grande, in cui l'anima afflitta, si riposa è sempre la figlia, e all'amplesso di lei ritorna dicendo quelle parole, che abbiamo di sopra riportate. Le quali a me paiono ripiene del più sublime patetico, d'una bellezza inestimabile. Non vuole, che Elisabetta erediti da lei la bellezza, nè la grandezza, i due fonti della sua rovina: *Erediti di me dunque...* Un'altra donna avrebbe potuto dire: *la virtù, bellezza o grandezza vera; ma la misera Bolena si guarda nell'anima troncando le parole, e non ve la trova, quindi soggiunge desolatamente: Che mai?... Ma pure vi trova qualcosa di buono, e che non le torni a rammarico, e con soave compiacenza può dire: l'amor di madre. Sublime quanto dolorosa confessione, seguita dal più tenero, e dolce conforto, la coscienza d'aver almeno amato quanto ama una madre; giacchè non può ella riposarsi con diletto in alcun'altra delle memorie, che tutte le si affacciano accompagnate dal rimorso. Quei quattro versi sono l'epilogo di tutta la vita di Anna, l'antiera sua situazione morale: come una formula, che compendia tutto il concetto preesistente della tragedia è nella prima scena di questo quinto atto là dove Margherita dice ad Anna con tutto l'impeto dell'affetto: *Non la giustizia, la crudeltà ti punisce*. Con questa bella ed artificiosa quasi contraddizione di parole si mostra così alla disprezzata, che la sua condanna, scellerata nel giudizio degli uomini, che la opprimono per isgombrar la via a' nuovi amori di Arrigo, è giusta nella sapientissima volontà di Dio, che la rivolge all'equilibrio dell'ordine morale, castigando per nuova ingiustizia umana antiche ingiustizie. Altro tratto drammatico bellissimo, per non dire di tutti, e tanto più commovente quanto espresso con brevi ed ingenuissime parole, è la risposta del vecchio padre, che vedendosi trar via da Percy, il quale voleva così diminuir l'angoscia di Anna e di lui, si ricomponde ad indifferenza dicendo: *Ove?... non piango, guarda*. Le forti passioni fanno in qualche parte gli uomini pari ai fanciulli, e questa risposta del miserabil vecchio, che piange e dice di non piangere, tocca un altissimo grado di tragica pietà: come lo tocca la sua disperazione, che lo fa nella seguente ed ultima scena inginocchiare al piè di Cromwell gridando: *Il mio capo recidi, non strapparmi la figlia*. In mezzo alla pietà di due donne, al dolore di un vecchio padre, all'amore ingenuo d'una piccola figlia, al desolato amore di uno invan generoso amante, tre fonti delle più efficaci bellezze drammatiche, si compie l'espiazione di quest'anima nel dramma rinobilitata dal pentimento. Ma quel che ne compie l'ideale propostosi dall'autore, è la felice sublimissima figura del cattolico Buckingham, che nobilmente si con-**

trappone all'ipocrisia crudele dello schifoso Cromwell, e che studia rendere Anna invitta sollevandola al Cielo, mentre colui si diletta di abbassarla nell'ultimo fondo della rovina. Buckingham degno rappresentante di quella religione, che cerca i nemici per beneficiarli: la prima volta, che ci è conosciuto, lo vediamo isoltrarsi fra i reali tripudi annunziando al re e ad Anna la morte della loro vittima, di cui egli ha sostenuto il coraggio, ha raccolto gli ultimi aneliti. Quando alla sua volta diviene Anna vittima della stessa colpa, di cui ella si era valse ad atterrar Caterina, ci ricompare consolatore degli afflitti, e sollecito di rialzare Anna a virtù. Invenzione di bel genio, e di finissimo accorgimento; poichè al solo vederlo ci ricordiamo sempre di Caterina, e così ci è sempre dinanzi la cagione, che fa giusto nel consiglio supremo il sacrificio della presente vittima, e ci fa riferire e subordinare ogni evento della tragedia alla potenza dell'ordine superiore. Buckingham è il perdono di Caterina personificato, come egli esprime a meraviglia laddove per confortarla dice nell'atto quarto ad Anna, che Caterina l'aspetta in Cielo: ed è insieme il rappresentante di quella clemente giustizia superiore, che mentre punisce i rei nella membratura e nella vita caduca, le anime non abbandona, ed apre loro la immortale.

FERDINANDO SANTINI

(Continua)

## LE PITTURE SOPRA SPECCHI

DI EUGENIO AGNEVI

(Diamo volentieri quest'articolo letteralmente tradotto dal Morning Post del 1 febbraio 1859, perchè in esso si discorre di un artista romano).

Il pittore romano signor Eugenio Agnèni, dopo d'essersi procacciato un bel nome nel proprio paese, dopo il grido di celebrità che seppe meritarsi in Francia con le sue belle opere e dopo la gran fama acquistata in Inghilterra durante la sua breve dimora, massime per le sue graziose e veramente pittoriche decorazioni condotte nel gabinetto della regina al *Covent Garden*, ha recentemente sottoposto al giudizio della *Società delle belle arti* un suo nuovo trovato, degno di essere altamente ammirato e per l'originalità di disegno e per l'eleganza e novità di effetto. Questo modo non comune di decorazione pittorica, al quale non sapremmo dare una migliore denominazione che di *pittura sopra specchi*, consiste in immaginare gruppi di figure aeree e disegnarli sopra la superficie interna di uno specchio, dal quale sia stato innanzi rimosso l'argento, tanto delicatamente sfumati e con tanto magistero artistico condotti che ti paiono leggermente posarsi sopra le molli aere di primavera. Il campo dello specchio ti raffigura un'atmosfera placida e serena, in mezzo alla quale vedi quasi gir volando quelle figure in mille piacevoli foggie di giocose ed elastiche movenze, quasi ti potessero innanzi agli occhi le *allegre creature degli elementi*. Lo sguardo e l'immaginazione dello spettatore rimangono deliziosamente colpiti alla vista di queste volanti forme, e quasi le veggono (tanta è l'illusione) realmente correre nei campi del cielo in modo svelto e spontaneo. Or questa gentile e graziosa invenzione oltre ad essere assai accioccia a decorare le interne sale de' pubblici stabilimenti salva anche l'occhio da quella monotonia che sogliono ingenerare le grandi lastre di specchio, le quali spesso offendono col loro molteplici riflessi, e guastano il regolare andamento delle linee architettoniche che riproducono. E oltre a ciò ognun vede come questo nuovo genere di decorazione valga a salvare le pitture dal molesto fumo del gaz e da tutte le nocive influenze di un pessimo clima: il che tanto più accioccia lo rende a decorare i pubblici siti di Londra, dove tutti gli altri più delicati modi di pittura ornamentale sono troppo presto condannati a sperimentare i tristi effetti di un'atmosfera, che sia nel suo stato naturale o artificiale ha tanto poca simpatia con l'arte.

Il sig. Agnèni è un caldo e brillante colorista, e le sue figure le quali sono disegnate con altrettanto spirito che naturalezza hanno molto di quella grazia, leggerezza ed eleganza proprie del Cipriani. Egli ha una sorprendente fertilità d'invenzione unita ad un gusto molto raffinato e ad un raro giudizio che di continuo lo scorge nella condotta di tutti i suoi lavori. Noi vorremmo di questi citarne alcuno, il quale meglio che gli altri potesse far comprendere la ricchezza della sua immaginazione e la gentilezza de'suoi dipinti, ma perchè le nostre parole appena varrebbero a darci una pallida idea del vero, preferiamo tacere e ci appelliamo al parere di coloro che di queste belle opere furono spettatori.

## L'oratorio della Vallicella

Nell'Oratorio di s. Maria in Vallicella anco in quest'anno ebbero luogo i soliti esercizi scenici in musica e in prosa. A mantener sempre vivo il vero spirito di questa pia ed industriosa istituzione fondata dal santo Neri per ritrarre dal turbine delle feste carnevalesche i giovanetti, non tralasciarono i buoni e zelanti padri dell'oratorio cure di sorta, cosicchè riescirono brillantissimi.

A tal intendimento adunque venne da essi posto in scena il melodramma, che porta il titolo *S. Filippo Neri, o la Letizia cristiana*. Questo è un tratto della vita del Santo nel quale vedonsi i principii del suo Istituto, le contraddizioni da esso sostenute, la separazione di questo Apostolo da'suoi figliuoli di spirito, e la trionfante sua innocenza riconosciuta e premiata dal Sommo Pontefice. Questi fatti tessuti a melodramma formano una delle buone produzioni del sig. Filippo Avv. Carlini, che con ottimo gusto adattò le sue parole ai più accenti pezzi di musica de' celebri maestri Rossini, Bellini, Donizetti, e Coppola ai quali in seguito s'aggiunsero a perfezione dell'opera alcuni componimenti dell'insigne maestro signor Gaetano cav. Capocci che riuscirono di effetto eccellente. Il sig. Pietro Cالدani e pel suo canto perfettamente artistico e dolcissimo e per l'arte eccellente con la quale porse vero e vivo il carattere del santo protagonista commosse ed esaltò gli animi all'entusiasmo. Ma la celebrità che gode questo nostro artista romano non abbisogna di ulteriori elogi. — Tutte le altre parti furono sostenute eziandio con perizia di canto ed intelligenza comica. E per dire delle più interessanti, quali sono l'*Animuccia* fido amico del santo ed il *D. Gherardo* antagonista e persecutore del medesimo, noi porriamo i più schietti elogi al signor Giuseppe Giannoli che rivestì la prima difficilissima dell'*Animuccia*, uomo di grande semplicità, ma pieno di dubbiezza e di scrupoli ed al signor Achille Cardos che ci presentò il *D. Gherardo* in tutta la sua presunzione, ruvidezza ed ipocrisia. Per ciò che riguarda il canto ambedue furono molto commendevoli. — Con somma gentilezza i signori Francesco Guidi e Giovanni Nardini assunsero le due più piccole parti dell'opera, il primo, cioè dell'*Appacitore della Vicaria*, l'altro del *Messo pontificio*, e la valentia e diligenza posta sull'opera valsero loro manifesti segni del pubblico aggradimento, e lodevolmente riuscita. — I cori formati da un' eletta schiera di giovanetti distinti per famiglie, e per studj, fratelli anch'essi dell'oratorio, egregiamente vestiti, con affetto commovente, tuttochè ignari della parte teoretica del canto, eseguirono con singolare perfezione la parte loro affidata quantunque difficilissima. Nulla più dirò intorno alla musica, se non ch'è una così cara produzione diretta dal chiarissimo signor maestro Gaetano cav. Capocci, maestrevolmente accompagnata sul pianoforte dal giovine figlio del med., ragguardevole ancora per la proprietà della messa in scena, trasse sempre con plaudente entusiasmo una moltitudine di giovani, non solo, ma di personaggi distinti per nobiltà, e per eminenti rappresentanze.

Non compiremmo però lodevolmente queste memorie degli onorati trattamenti dell'Oratorio della Vallicella, quando non si desse la sua parte al merito della Prosa, che servì d'intermezzo al melodramma suddetto o ebbe luogo in alcuni giorni alla medesima interamente destinati, faremo menzione del novero di colti giovani, che nel corso di questi scenici sollazzi trattarono utili, e piacevoli farsette; commedie graziose, e di buona moralità. Essi si resero degni della pubblica approvazione, per aver conseguito lo scopo di aver ridotto l'arte alle espressioni della natura con tal perfezione da render quei componimenti dilettevoli e graditi. Di che abbian le meritate lodi i signori Pompeo Samonati, Raffaele Angelilli ed in particolare il sig. Alessandro dott. Casali come distinto caratterista dilettevole, il cui solo suo nome ne forma l'elogio. (A.C.)

## FOTOGRAFIA

Si annunzia un novello perfezionamento della fotografia, il quale dilaterà considerabilmente il campo delle produzioni di questa arte meravigliosa. Questo consiste nella scoperta di una luce così vivace da uguagliare il fulgore del sole meridiano. Gli sperimenti fattine testè a Parigi diedero i migliori risultamenti, poichè mercè questa luce artificiale si eseguirono in pochi secondi parecchie immagini, che non disgradavano menomamente quelle che si ottennero a pieno lume di sole. Questa scoperta è dovuta ad un rinomato fotografo di Londra e in nessuna città quel ritrovato poteva tornare più utile, quanto in quella immensa metropoli, in cui le nebbie sono tanto frequenti che nulla più. La materia onde si trae codesta luce è chiusa in apparati portatili e quindi può servire a ritrarre persone e oggetti naturali ed opere d'arte, anco se questi stessero in mezzo alle tenebre più perfette.

## ACCADEMIA VOCALE E STRUMENTALE

## Data nelle sale del palazzo Altieri.

La sera del 15 marzo in una delle sale del palazzo Altieri ebbe luogo un concerto vocale e strumentale, dato dall'egregio giovanotto pianista Sig: Giacomo Trouvé, professore onorario della pontificia Congregazione ed Accademia di S. Cecilia in Roma. Il valente concertista fu coadiuvato dal rinomato maestro romano Sig: Cesare Giovannini, che col suo bel metodo d'ingegnamento lo ha condotto a rara perfezione, e dal tanto rinomato maestro toscano Sig: Ettore Fiori, che accompagnò la parte vocale a pianoforte.

Il Concerto si divise in due parti. Nella prima si eseguirono i seguenti pezzi: *Capriccio* con accompagnamento di orchestra di Mendelssohn, eseguito dal Trouvé; *Pregiera* dello Stradella, cantata dal Sig: Caldani; *Duetto* nell'opera *Roberto Devereux* di Donizetti, cantato dalla Sig: Menocci e dal Sig: Cappelloni. Il movimento *perpetuo* rondò di Weber, e l'adagio finale del *Furagalli*, ambedue eseguiti dal Trouvé a pianoforte; *Romanza* nell'opera *Maria di Rudenz* di Donizetti, cantata dal Sig: Fiori.

La seconda parte si cominciò con l'aria nell'Oratorio *Paolo* di Mendelssohn, cantata dal Sig: Cappelloni; *Elegia* e *Idillio* di Taubert, eseguita dal Trouvé; *Tirolese* nella *Bella* di Donizetti, cantata dalla Sig: Menocci; *Quartetto* in sol minore di Mozart, eseguito da Sigg. Angelini, Ramacciotti, Costaggini, Trouvé, Terzetto *Brindisi del marinaio* del M. Fiori cantato dai sigg. Caldani, Cappelloni e Fiori.

Grande fu il concorso di persone al romane che straniere, le quali tutte rimasero meravigliate nell'ammirare la valentia dell'entomato Trouvé, il quale e nel *capriccio* di Mendelssohn e nel *quartetto* di Mozart ci fece sentire com'egli sa interpretare da una parte la musica classica, e dall'altra ne pezzi a solo sorprese tutti con la nettezza del suo tono, con la forza, la grazia e l'agilità dell'esecuzione, e in una parola con tutto ciò che deve concorrere a formare un gran suonatore. Sia tributato anche un elogio a tutti gli altri artisti ai vocali che strumentali, i quali presero parte al concerto, per aver tutti eseguito a meraviglia le parti a loro affidate: e vogliamo in particolar modo tributare le dovute lodi alla valentissima Sig. Giuseppina Menocci, anch'essa allieva del Sig. Giovannini, la quale sebbene fosse la prima volta che si esponesse al pubblico, pure seppe eseguire alla perfezione tutti i suoi pezzi. Possa l'esempio di un tanto giovane animare tutti coloro i quali dedicarono fin dai primi anni allo studio del pianoforte.

A. C.

## NOTIZIE DIVERSE

Annunziamo con dolore la morte, avvenuta in Firenze la sera del 24 ora spirante mese, della celebre grande attrice drammatica, il cui nome ci dispensa da qualunque elogio, CAROLINA INTERNARI.

I concerti vocali e strumentali a Roma si succedono senza interruzione di giorno in giorno, ed il prezzo dei biglietti è salito fino ai tre scudi. Noi assistemmo ultimamente a quello dato dalla Sig. Teresa Armellini il giorno 24 del corrente nelle sale del palazzo Altieri. La sola che vi si fece ammirare fu la valentissima Sig. Teresa Sirani Rosati, la quale è inutile il dire come si distinguesse a preferenza di tutti, perché ognuno conosce il suo bellissimo metodo di canto, la sua bella voce di contralto e l'impegno che pone nell'eseguire tanto i pezzi da lei prescelti, quanto quelli di concerto ai quali gentilmente si presta a prender parte.

Lo scorso Venerdì per mezzo d'un convoglio straordinario sulla nuova ferrovia da Roma a Civitavecchia, giunse un considerevole numero di pescatori con molti altri viaggiatori. Il convoglio essendo partito da Civitavecchia alle sei e mezzo antimeridiane dopo una fermata di mezzora a Palo, giunse felicemente alla stazione di Porta Portese alle 9 e mezzo ant. Gli intraprendenti Sigg. De Brouse e Houdry vollero per tale occasione umiliare al Sommo Pontefice un'offerta delle pesche di Palo e Civitavecchia. Il S. Padre ricevé quest'oblazione nella sala regia dai pescatori istessi accompagnata con i seguenti versi dettati dal ch. profes, nostro collaboratore ed accademico, Francesco Massi.

## PIO IX PONTIFICI MAXIMO

Maxime Piscator, cui retia credita Petri,  
Cymbaque tartareis numquam demersa procellis,  
Has tibi primitias offert via ferrea, piscem  
Aequore tyrreno captum, dum surgit ab undis  
Virginis alma dies, stygium quae conterit anquem.  
Accipe: sit piscis praedae majoris imago  
Namque per Ausonios celeri jam tramite campos  
Undique travesctae Romana ad moenia gentes  
Largius advenit. Tu retia mystica tendes,  
Armaque perfringens, Orbem quae saeva minantur;  
Divinum attolles optatae pacis Olivum.

Il pesce (circa 4000 libbre) era bellamente accomodato entro 72 cestelli ornati di freschissime, belle, e variate camelle. Il S. Padre gradì sommamente quell'omaggio e rivolgendosi benigne parole a quei pescatori ed ai Sigg. Intraprendenti comparò a tutti l'apostolica benedizione. Si compiacque far consegnare a ciascuno dei pescatori una medaglia di devozione e danaro. Quel pesce fu inviato a tutti gli Emi e Revmi Sigg. Cardinali, alle LL. EE. RR. i ministri di sua Santità ed alla sua anticamera. Verso le 5 pom. inalberando la bandiera pontificia in mezzo ad una folla straordinaria di popolo accorso a quella stazione ripartì quel convoglio per Civitavecchia. Alla metà dell'entrante mese seguirà la solenne inaugurazione di questa nuova ferrovia.

Domenica 27 a Grottaferrata, castello distante da questa capitale circa le 12 miglia fra i colli albanì e tuscolani, richiamo ai molti forestieri non tanto per gli avanzi d'antichità quanto per i celebri affreschi del *Domenichino* che trovansi in

quella badia, ebbe luogo la solita fiera detta dell' *Annunziata*. Il numero dei romani e forestieri colà accorsi fu così grande che a mala pena si poteva passeggiare per il borgo annesso a quel castello. Bello era il vedere quel luogo melancolico nell'anno perchè deserto, cangiarsi in quella giornata nel più ridente aspetto tanto per i vari costumi de' luoghi circostanti, quanto per l'allegria di quella imponente moltitudine raccolta per la maggior parte a brigate, chi in mezzo al prato, chi nelle trabacche a mangiare e bere allegramente fra l'ordine il più perfetto. I soli 18 convogli, fra andata e ritorno, di quella ferrovia condussero sopra a 3,000 persone, senza contare i numerosi legni, molti dei quali dovettero occupare le piazze del vicino Fruscato per mancanza di rimessa. Per la fine dell'entrante mese sarà aperto un nuovo tronco di questa ferrovia fino alla Cecchina, luogo distante 18 miglia dalla capitale sullo stradale di Anzio, ove si troveranno diligenze per trasportare i viaggiatori per i paesi limitrofi.

L'Accademia Filarmonica romana eseguirà a piena orchestra nell'entrante settimana, nella sua gran sala al palazzo Doria Pamphili in piazza Navona, lo spartito del m. Giuseppe Verdi. *La Gerusalemme*.

Lo scultore G. Engel avendo condotto a termine un gruppo colossale in marmo rappresentante *Achille nell'atto di aver ferito Pantalea*, ordinato da un personaggio inglese, lo esporrà al pubblico nel suo studio al vicolo Ripa del Fiume num. 6 in tutti i giorni, meno i festivi, dalle 11 antim. alle 4 pom. fino al 23 aprile.

L'Adriana Lecouvreur del maestro Alessandro Vera ottenne a Firenze nel Teatro Pagliano la sera del 24 feb. 1859 un' esito felicissimo. La sorella stessa dell'autore, Sofia Lurini, eseguiva la prima parte. Così l'amore, dando ali e forza a questa gentile cantante, diede opera al conseguimento della gloria. L'adagio della cavatina fu interrotta da plausi pieni e spontanei, quali escono dal pubblico veramente diletto e commosso. E così di mano in mano sino all'ultimo, tanto che il maestro fu chiamato da ventiquattro volte sul prosceno. Quantunque si sia fatto cenno di questo nella solita cronaca teatrale; pure abbiamo voluto farne ricordanza un'altra volta, perchè il maestro Vera, essendo nato a Roma, onora grandemente la nostra patria. Solamente è da notare, che non so per quale cagione, egli non proseguiva più alacramente l'intrapresa via e non faceva altre opere oltre questa che pure qui abbiamo udita una volta. Grandi ostacoli si frappongono a qualsivoglia cammino specialmente se porti onore e lucro, dove molti s'affollano. Ma è necessario armarsi di coraggio e sopra tutto vincere operando sempre e sempre più valorosamente. V'ha nel mondo intriganti e carretani. Ma costoro godono il trionfo d'un giorno. Chi ha valore, va più lento: e, se ha costanza, giunge e tiene in alto e ride della turba che volea impedirlo ed ora lo guarda attenta e riverente. A. C.

Colla stagione della prossima ventura primavera cessa l'attuale impresa del Comunale Teatro di Modena ed il Comunale Magistrato intento a procurare un nuovo appalto per un triennio si fa sollecito di recare a pubblica notizia; che rimane assegnato il termine di un mese oggi decorrendo a chiunque intenda accudire ad un tale contratto per presentare il relativo progetto in quella Segreteria; che corso detto periodo di tempo, il comune procederà all'accettazione della proposta che troverà di suo interesse, e che sia corredata di migliore garanzia; che ad ogni concorrente all'appalto in discorso saranno notificate presso la Segreteria stessa le condizioni tutte alle quali l'appalto è vincolato. — Dal Comu. ale Palazzo questo giorno 15 marzo 1859. — Marc. Achille Bellincini Bagnesi — Il Segretario Dott. G. De-Giacomi.

Lettere giunteci questa mattina da Milano ci parlano del felice incontro che ebbe il 25 al teatro della Scala la tanto aspettata nuova musica del Petrella: *Il Duca di Scilla*. Il maestro fu chiamato fra gli applausi circa venti volte al prosceno. Ne parleremo nel prossimo numero.

## CRONACA TEATRALE

**Roma.** — Teatro Valle. La scorsa domenica il manifesto ci annunciava per le ore 8 e mezzo pom. una serata misteriosa ovvero la magia egiziana in progresso esposta dal maestro Alessandro Betti. Questa fu divisa in tre parti con pregi fisico-chimici, meccanici, allucinazioni, apparizioni, metamorfosi ec. Noi non possiamo fare alcuna particolare menzione di questo primo esperimento non avendoci presentato il sig. Betti alcuna novità, tanto più che il pubblico stesso mostrò di non essere molto soddisfatto.

**Genova.** — Al Carlo Felice brillantissime furono le beneficenze della Parepa e del Limberti con plausi, chiamate, ovazioni, poesie, e ritratti. Si è dato il 19 l' *Araldo* del m. Verdi eseguito dalla Parepa, Agresti, Pizzigati, Rokitanzki, Poggiali e concertato dall'egregio maestro Cav. Angelo Mariani. Questa musica pose nuova giuliana in capo al Verdi, al Mariani e a tutti quelli che preser parte alla sua esecuzione, compresi i scenografi. L'ultimo atto soltanto, che il Verdi ha per intero aggiunto al suo *Stifellius*, passò sotto silenzio sino alla fine. Ricca fu la messa in scena. Nella seconda sera migliori di assai la esecuzione e la Parepa e Pizzigati furono assordati dai plausi e l'Agresti mosse l'uditorio al fanatismo. Nel ballo *Elena Douglas* abbiamo per la terza volta la Maywood che in tutta la passata stagione fu acclamata ed appellata al prosceno. Vi meritano pure encomio lo Schiano, Diani, Foriani e lo stesso coreografo Termanini. — Il 20 s'inaugurò l' *Andrea Doria* col più bel parto del m. De Ferrari *Pipolè* interpretato dalla Perelli e Cravero-Turilla e dai Zennari, Altini, Fioravanti e Monzani. Il successo fu felice ad onta che lo spettacolo fosse posto in scena, per imperiosi motivi, immaturo. Fra poco si preparerà il *D. Bucefalo*; e quindi invece del *Falstaff* si darà per opera nuova il *Menestrello* del med. De Ferrari.

Apparve al Page-nini fin dal 13 la compagnia Dondini con la *Pamela nubile* e la farsa: *Ne succedea anche di queste*. Il seguente lunedì recitò, *Cuore e danaro* e la farsa: *Domiziano*. Il martedì *Lucrezia M. Davidson*. Il mercoledì *Oreste*. Il giovedì il *Bugiardo* ec. Fin dal martedì la Pedretti cominciò a mostrarsi degna del posto che pria di lei occupava la Cazzola ed il pubblico la rimeritò di plausi, che nella *Davidson* non avrebbe forse tributati alla Cazzola. La Fabri, il Piccinini, il Diligenti si divisero con questa brava attrice i stessi plausi, e gli stessi onori. Il Salvini fu quell' *Oreste* che sparse luce sulla Pedretti, *Eletra*, sulla Chiari, *Clitennestra*, lo quali brillarono al di lui fianco del più vivo splendore. Degli altri ci risparmiemo ad

emettere un sicuro giudizio a tempo migliore, quando cioè avremo saggi non dubbi della perizia di ciascheduno individuo. — La stessa prudenza useremo nel dare un parere sugli attori del *Mozzi* che recitano all'Arena dell' *Acquasola*. Questa compagnia andrà in primavera a Voghera. Nelle domeniche della quaresima reciterà ancora in Sampierdarena. — Il 19 pure il Meynardier incominciò all' *Apollo* le sue galliche rappresentazioni davanti a un pubblico composto di leoni e leonesse, per cui questo teatro può dirsi un elegante serraglio.

**Napoli.** — S. Carlo. Lunedì 21 fu sera di Testa. Dopo lunga malattia riappariva sulla scena la *Giuseppina Madori* tra le acclamazioni del numeroso pubblico nella parte della *Jone*. Salutata al suo primo apparire da generale batter di mano, fu poi applauditissima alla fine della cavatina e in tutti i pezzi dell'opera da lei egregiamente cantata. La sua voce è sempre pura, agile, estesa, eguale, intonata, giovane per così dire; la scuola veramente italiana; la sua azione ragionata, dignitosa, intelligente. Negrini e Coletti lo sono degni compagni nella *Jone* e meritamente applauditi ne rispettivi pezzi. La Ruta migliora di sera in sera e speriamo ben presto sentirla annoverata tra le migliori artiste del teatro italiano. Il 27 dovea finalmente andare in scena il *Saltimbanco*. Ora si prova il *Mosè*. Al Teatro Nuovo la nuova musica: *La donna romantica* attira costantemente numeroso pubblico a questo teatro. In verità quest'opera non manca di pezzi pregevoli. A nostro avviso merita lode particolare il finale dell'atto primo del maestro Buoncuro, quello dell'atto 3. del m. Valente, e il duetto finale tra soprano e basso del m. Campanella. Del resto taluni pezzi sono ben condotti e questi da noi citati danno chiaro indizio della attitudine a ben fare di codesti giovani compositori.

**Udine.** — Ecco ciò che ci riporta la *Rivista Friulana* sulla andata in scena in quel teatro sociale della nuova drammatica compagnia condotta e diretta da Alessandro Salvini. — Non sarebbe, crediamo, tempo sprecato ed inutile cura per un capocomico, che conduce per la prima volta in una città la sua compagnia col proposito di passarvi un'intera stagione teatrale cercar ogni modo per riuscire a preventivamente conoscere il più possibile, il gusto predominante in fatto d'arte drammatica di quel pubblico davanti a cui esso dovrà esporre un corso non breve di produzioni. Come che anche, per l'interesse materiale dell'impresa, non sarebbe per avventura mal fatto che già la scelta delle prime rappresentazioni accennasse in certo modo al complesso del repertorio; ne fosse di questo, come a dire, il motto, la divisa, il programma. Anche qui dunque si sa che il bello ed il buono bisogna contentarsi di pescarli dove si trovano; e che se l'Italia non ha di presente un teatro drammatico nazionale, senza pur sostare dal soffiar nelle ceneri perchè risorga, non è un gran malanno approfittare intanto e con salutarissima invidia dell'altri. In verità il signor Salvini già alla prima sera si valse del teatro francese. Ne profitò veramente egli? Pensiamo che no: in un ottimo mare non è tutto ottimo pesce. A spiegarci, e giacchè in mare ci siamo per metafora, diremo che il dramma tragico di Delavigne, *I figli d'Eduardo IV* è ormai diventato una testuggine da museo, un vecchio baccalà che non è più buono nemmeno per la quaresima. In quella sera stessa ci si diede per seconda *Una perla nelle macerie* del sig. Drago di Firenze. Una scipitaggine da non darsi: un inglese, una specie di guacchero, ha incontrato sulla pubblica via un'orfanello che gli domanda l'elemosina; l'elemosina è fatta, e ben generosa. La poverina è raccolta presso una educatrice; e qui, tutt'altro che finire, la generosità dell'inglese appena incomincia. Un bel di (principia la farsa) egli ha la maltana, e fa venire a sé la sua protetta; la vuol maritare, e le assegna in dote trecentomila franchi, una miseria! Il nostro inglese è stravagante, è inglese; e vuol dar *Violetta* in sposa a quello dei suoi due amici che beverà più champagne; ma come i due competitori si trovano pari in avidità per la dote, c'è son pari altresì nelle prove di valore contro la cantina di lord Machdonald, il quale per tagliar la questione, d'accordo in ciò col sig. Drago che vuol pur finire la sua commedia, si tiene per sé la sposa e la dote. Un altro scherzo dello stesso autore ci venne regalato durante la settimana, *Venere e Marte*: un primo tenente e la sua ordinanza (ecco Marte) si disputano una bella *Gentilina* (ecco Venere). Inutile dire che la vinse il tenente. E la farsa è terminata. Cosa diavolo si voglia il sig. Drago coi suoi scherzi noi sapremmo; né per altri lavori drammatici questo Drago conosciamo; ben ci pare di star sicuri ch'egli non è quello dalle sette teste. In Inghilterra anche alla seconda sera col *Carlo II* di Giacometti. Era dunque così alla mano il successore di Cromwell, ed il figlio del decollato Carlo I? Ditecelo, sig. Giacometti; in cambio, noi vi diremo con tutta franchezza di esserci sufficientemente annojati alle matteeze del vostro re. Per rifarci abbiamo dovuto aspettare la terza sera il *Bitricchino di Parigi* ed *Una moglie ricca per un napoleon d'oro*; vecchiumi un più dell'altro, ma che ci divertirono. Nel *Bitricchino* la signora Fumagalli riuscì mirabilmente a farci ridere di nuovo, quantunque dal canto nostro non si riuscì a dimenticare che l'egregia attrice non è in verità... un ragazzo. Poi ci tornò Giacometti col *Domenichino*, nuovo per noi. Questo lavoro che inegabilmente traduce il delicato ed insiem forte sentire del poeta mantovano, non è un dramma; è una lamentazione che forse non perderebbe d'efficacia anche se ridotta ad un semplice monologo. Amante e madre di Del Testa ebbe l'esito d'altra volta: piacque, piacque e poi dispiacque. Indubitatamente la cosa più gradita, la più bella novità della settimana si fu la *Gerla di papà Martin*, dal francese. Ecco là la morale in azione; e ce la dice papà Martin: *fate di un mariuolo un buon operaio e lo vedrete diventare un onest'uomo*. Perciò che riguarda le promesse di buona volontà e di zelo nella compagnia del Salvini possiamo coscienzaosamente dire che sino ad ora furono mantenute. Certo, la diligenza nel mettere in scena, l'esattezza nel vestiario storico, l'eleganza nel contemporaneo e negli addobbi sono accuratissime. Dei meriti artistici (e ve n'hanno) in particolare tentoremo parlare in seguito.

## DRAMMATICA

La *Prosa* del dott. Paolo Ferrari, recitata dalla Ristori al teatro Carignano di Torino, e che fu tanto applaudita è voce generale che otterrà il premio. — Nelle sera del 19 e 22 ora spirante mese fu recitata dagli Alunni del Ginnasio Drammatico fiorentino la nuovissima commedia del signor Luigi Suter: *I Gentiluomini speculatori*. Lo scopo di questa com. è moralissimo, la condotta felice, i caratteri dei personaggi veri e scolpiti. Questa piacque molto e l'autore che mostra ingegno, criterio e studio, fu più volte applaudito. — A Parigi fu molto chiasso un nuovo dramma dei signori Barrière e Rouviel intitolato: *L'outrage*; il quale è un vero oltraggio alla morale e mostra vioppiù sempre la decadenza dell'arte drammatica in Francia. — A Vienna fu fondato un istituto drammatico schilleriano sotto la presidenza di Federico Haln, autore del *Gladiatore di Ravenna*. — La compagnia drammatica Monti e Preda incominciò

le sue recite in Casalmonferrato con *Una fortuna in prigione*. La commedia e la compagnia piacquero e vi si distinsero i coniugi Monti, la Scotti e Marini. — La compagnia dram. Pieri, Tiozzo e Prosperi si è disciolta in Genova e pare che il Gattinelli voglia riannodarla e completarne l'elenco. — Così fa pure Zanetti a Chiavari, e Vivarelli in Genova. — G. Internari, mandata la moglie a cantare nei Waudevilles in Asti, è rimasto in Torino a dirigere una compagnia di dilettanti. — Un autore drammatico in Francia riceve in ogni sera che si rappresenta una sua produzione in 5 atti il 12° dell'introito lordo, il 18° se la produzione è in 3 atti, il 24° se è in un solo atto. Il dramma *Faust*, alla porta S. Martino ha fruttato all'autore 600 franchi al giorno per tre mesi continui, sopra un'introito di 5000 franchi serali. — La compagnia di Francesco Sterni al teatro di Padova non soddisface fino ad ora gran fatto chi sappia per poco dare un giudizio sull'arte della vera recitazione, abbenché, ad esser giusti la prima attrice signora Elvira Pochini Raspini si sia mostrata in gran parte buona, se non ottima artista e lo Sterni abbia addimostrata talvolta valentia non comune. Le prime produzioni date furono *La donna romantica*, *La donna bigotta* di Castelvecchio, *Le pecorelle smarrite* di Cecconi, *La signora delle camelie*; e il 20 si annunciava un lavoro originale italiano col titolo: *Il duca ed il forzato*. — Corrispondenze di Livorno ci portano alle stelle il merito della drammatica compagnia romana condotta e diretta dal Domeniconi. Essa aprì il corso delle recite con la commedia del Cicconi: *Le pecorelle smarrite*, in cui tutti gli esecutori indistintamente furono rimeritati di applausi. Quindi fu data la *Calunnia* ove vi fu inarrivabile il Morelli. Nella *Pamela* e nell'*Adriana Lecouvreur* sorprese e incantò la Cazzola. Il Domeniconi, il Bellotti, l'Arcelli, il Buonamico, tutti infine furono vivamente applauditi. Fin dalla prima sera si contavano 700 abbonati, tutti i palchi e biglietti furono venduti. Quelle di Lucca ancora parlano del felice incontro ottenuto dalla nuova drammatica società triestina condotta e diretta dal distinto attore brillante Bellotti-Bon che si produsse pure per la prima volta con la med. commedia del Cicconi e con la farsa *Il mentitore veridico*. Il fanatismo destato nel pubblico da questa eletta schiera e il favoloso incasso fatto dall'impresa provano abbastanza quanto valga quella compagnia e come quel pubblico sappia apprezzare il vero merito e non si lasci abbagliare dall'apparenza. — L'egregio capocomico Ernesto Rossi incominciò pure le sue recite all'Armonia di Trieste con *Le Pecorelle del Cicconi*. Quindi ci diede il *Keen* in cui fu sommo e vi riscosse infiniti applausi. Il concorso a questa rappresentazione fu tale che ben duecento biglietti si dovettero restituire non potendo quella sala più contenere altri spettatori. Questo teatro che fu così fatale agli altri capocomici ora pel bravo Rossi è divenuto il campo d'indivisiabili successi. — Meyndier di concerto col capocomico Tosetti ha deliberato di fondare al *D'Angennes* di Torino un teatro in dialetto piemontese. Furono già richiesti della loro opera alcuni scrittori piemontesi, fra i quali M. Moncalvo. — La compagnia Pieri continua all'Alfieri di quella medesima città fra un immenso concorso le sue rappresentazioni. Già vi ha dato due repliche della nuova commedia del Cicconi: *Troppo tardi*, tre repliche del *Pietro Micca* di Lopez, due della *Satira e Parini* del Ferrari in cui piacque immensamente il Clotti protagonista. *Il Porpora a Vienna* com. in versi di Tito Laviano non dispicque. Ora si attende nuovamente la *Prosa* di Ferrari. — Di quella prima commedia se ne sono già date ancora sette repliche al *Carignano* dalla compagnia Trivella. — Il Coltellini esordì con la sua compagnia al *Sociale* di Mantova con la com. del Giacometti: *Quattro donne in una casa*. Quindi: *La donna bizzarra* di Goldoni; e la com. del Gattinelli *Vittorio Alfieri* e la *duchessa d'Albani* e vi fu applaudito. — La compagnia Tassani si produsse al *Comunitativo* di Piacenza con la *Donna romantica* in cui tutta la compagnia fu chiamata al proscenio. Quindi: con *Maria la schiava: le pecorelle smarrite: La colpa vendica la colpa: le donne avvocate*. Colombo parte prima e parte seconda ecc. e vi furono maggiormente applauditi la Tassani e il Landozzi.

### COMPAGNIA DRAMMATICA ITALIANA

Personale artistico per l'anno 1859 e successivi:

**ADELAIDE RISTORI**, Carolina Santoni, Giuseppina Biagini, Graziosa Majeroni, Luigia Picchiottino, Agata Lipari, Adele Poloni, Elvira Glech, Veturia Lipari, Marietta Bergonzoni, Luigia Glech. — *Achille Majeroni*, Angelo Lipari, Giacomo Glech, Pasquale Tessero, Pietro Boccomini, Giovanni M. Borghi, Brunone Ianata, Giulio Buti, Cesare Ristori, Napoleone Majeroni, Odoardo Majeroni, Federico Verzura, Erminio Pescatori, Ferdinando Bartoletti, Domenico Picchiottino. — Mauro Corticelli, rappresentante dell'amministrazione.

Repertorio della sig. Adelaide Ristori.

*Mirra* tragedia in 5 atti di V. Alfieri — *Rosmunda* idem. — *Ollavia* idem. — *Maria Stuarda* tragedia in 5 atti di Schiller tradotta in versi italiani da A. Maffei. — *Pia de Tolomei* tragedia in 5 atti di C. Marengo. — *Franческа da Rimini* tragedia di Silvio Pellico. — *Didone abbandonata*, dramma lirico in 3 atti di P. Metastasio — *Elisabetta regina d'Inghilterra* dramma in 5 atti in prosa di Paolo Giacometti. — *Prosa* commedia in 5 atti del dott. Paolo Ferrari — *La Locandiera* com. in 3 atti di C. Goldoni. — *I gelosi fortunati* farsa di Giraud. — *Medea* trag. in 3 atti di E. Legouvé trad. espressamente da G. Montanelli. — *Fedra* trag. in 5 atti di Racine trad. da F. Dall' Ongaro. — *Macbeth* trag. in 4 atti di Shakspeare trad. da G. Carcano. — *Poliuto* trag. in 5 atti di Corneille trad. da G. Montanelli. — *Fazio* dramma in 5 atti dal dott. Milman trad. da F. Dall' Ongaro. — *Giovanna la pazza* dramma in 5 atti di Tamayo y Baus trad. dal sud. — *Debora* dramma in 5 atti del dott. Mosenthal trad. da G. Cerri. — *Adriana Lecouvreur* dramma in 5 atti di Scribe e Legouvé trad. da anonimo. — *Le false confidenze* com. in 3 atti di Marivaux trad. da anon. — *Gl'Inconsolabili* farsa di Scribe trad. da anonimo. — *Camilla* trag. in 3 atti scritta espressamente da G. Montanelli. — *Giuditta* trag. in cinque atti scritta espres. da P. Giacometti. — *Cassandra* trag. in 5 atti scritta espres. da A. Somma. — *Ultima Sibilla* dramma in 5 atti scritto espres. da F. Dall' Ongaro. — *Noema* ossia *La figlia di Caino* azione tragica in 2 parti scritta espres. da Bolognese. — *Anna Bolena* trag. in 5 atti scritta espres. da T. Arabia. — *Brunehilde* trag. in 5 atti scritta espres. da N. Clotti. — *Cid che piace alla prima attrice* scherzo comico scritto espres. da T. Gherardi Del Testa.

La Ristori fin dalla metà di questo spirante mese partì con la sua famiglia per Parigi onde riposarsi, lasciando tutta la compagnia in riposo a Torino per richiamarla sui primi dell'entrante mese a Parigi ove, dando alcune recite, ci si trat-

terrà fino a tutto maggio. Quindi andrà in Londra, poi in Spagna, Portogallo e forse ancora a Pietroburgo. Achille Majeroni intanto per non essere ozioso prometteva di dare in Torino alcune recite con *Guatavo Modena*. La Santoni passò ora per Torino per portarsi a Parigi, ove esordirà con la parte di *Elisabetta* nella *Maria Stuarda*. Il napoletano Bolognese si recherà ancor esso a Parigi, chiamato dalla Ristori, per assistere alla rappresentazione della sua *Noema*.

### ELENCO DELLE NUOVE OPERE FRANCESI

rappresentate nel corso dell'anno 1858.

PARIGI. — Opéra: *La magicienne* di Halévy — Opéra Comique: *Le Désespérés* di Bazin: *Quentin Durward* di Gévaert: *Les Caises à porteur* di Massé: *Les fourberies de Marinette* di Creste; *Chapelle et Bachaumont* di Cressonnois: *La Bacchante* di Gauthier: *Le trois Nicolas* di Clapissou. — Théâtre Lyrique: *Le médecin malgré lui* di Gounod: *Almanzor* di Wilbach: *L'A-gneau de Chloé* di Montaubry: *La Harpe d'or* di Godefroid: *Broshovano* di Delfès — Bouffes-Parisiens: *Simonne* di Labresterie: *Mademoiselle Jeanne* di Chen: *Monsieur de Chimpanzé* di Hignard: *Maitre Dilton* di Dufresne: *La Charmeuse* di Caspers: *Mesdames de la Halle* di Offenbach: *La Chatte métamorphosée en femme*: *Orphée aux enfers* — Champs-Élysées: *Les Pifferari* di Nargout. — In casa Rossini: *La Laitière de Trianon*. — Sala Beethoven: *Le Nègre de madame* di Ritter Teod. BADEN: *Le Moulin de roi* di Boieldieu Ad.: *Le Nid de cigogne* di Vogel: *L'Esprit du foyer* di Salvator — STRASBURGO: *La nuit tous les chats sont gris* di Schwab. — PERPIGNANO: *La Quenouille de la reine Berthe* di Coste. — In questo elenco non sono comprese parecchie farsa, buffonerie ed altre simili bagattelle, eseguite in Parigi ai teatri delle *Folies-Nouvelles* e ai *Champs-Élysées*.

### MISCELLANEA

Il museo del Louvre ha di nuovo fatto acquisto di un quadro di Murillo, rappresentante *la Nascita della Vergine*, della raccolta del maresciallo Soult pel prezzo di 300,000 franchi. Questo museo venne pure arricchito di un quadro prezioso di Paolo Veronese, che rappresenta *Giove che fulmina i delitti*. Questo fu tolto a Venezia e portato a Parigi dai soldati di Napoleone I; e dopo essere stato per molti anni dimenticato venne testè richiamato alla luce ed esposto all'universale ammirazione. — Un americano ha inventato un naviglio sottomarino, il quale equipaggiato con 8 o 10 uomini naviga sott'acqua. Esso viene affondato a qualunque profondità, si volge facilmente da ogni parte, e con incredibile celerità torna, quando piaccia, sulla superficie delle acque. Eccellente invenzione per chi è annoiato della terra o per chi vuol fuggire dalle favolose pretenzioni dei padroni di casa. — Il colonnello Hoe di New-Jork, inventore del celebre torchio a vapore che in pochi minuti stampa migliaia di copie di giornali, ha costruito una carrozza a vapore senza l'uso delle rotaie e da percorrere ogni specie di strada carrozzabile senza cagionare alcun incidente agli altri corricoli, o ai viandanti. La sua celerità è di 10 miglia all'ora. Questo trovato può applicarsi ancora ad ogni specie di carri o vetture. — Il prof. di fisica Signor Lessajous in una delle ultime sedute dell'Accademia di belle arti di Parigi fece taluni esperimenti a fine di rendere visibili i movimenti vibratorii dei corpi sonori. L'occhio sostituito così all'orecchio nello stulio dei suoni, si rende facile compararli fra loro con precisione fuori ignota. Gli esperimenti furono eseguiti col sussidio della luce elettrica ed impiegando dei diapason armati di specchi sui quali la luce va a riflettere e poscia a riverberare sopra un foglio di carta bianca fissato nel muro.

Il 25 Aprile verrà inaugurato in Praga il nuovo teatro. La sala è una delle più grandi che esistono e può contenere circa 4,000 spettatori. — Gli artisti del teatro italiano di Pietroburgo diedero un gran concerto nella sala dell'Università a profitto degli studenti poveri della capitale. Gli studenti entusiasti portarono in trionfo la Böio o Tamberlick. La Böio ebbe i suoi guanti e i suoi volants lacerati da quella gioventù, che volle conservare quei brani quale ricordo. — La scienza e le lettere italiane hanno fatto l'8 ora spirante me e una grave perdita per la morte di *Giacinto C. rona*, egretario per la classe fisica e matematica della regia accademia delle scienze, autore del tanto utile *vocabolario domestico* e di quello *d'arte e mestieri*, si utili agli studiosi. — Il celebre maestro G. Rossini ha composto un *Ace Maria*, dedicandola all'imperatrice dei francesi. Questa nuova produzione musicale del genio del gran Pesarese venne eseguita or ha pochi giorni nella messa cantata alla cappella delle Tuilleries sotto la direzione del maestro Auber. A tutti i reggimenti francesi fu mandato dal ministro della guerra il *Te Deum imperiale* posto in musica da un celebre maestro di Parigi, perchè sia dai soldati cantato in coro con accompagnamento di organo e con piena orchestra militare. — Le sorelle Ferni hanno dato cinque concerti nella sala Kroll a Berlino. — Il 2 aprile verrà aperto il *Covent Garden* in Londra sotto la direzione di Gye. Gli artisti scritturati sono le signore Grisi, Nantier-Didicé, Maray (la

quale fu ultimamente nominata *Professora d'onore* della nostra Congregazione di S. Cecilia) Tagliafico, Leva, Bosio, Lotti Della Santa, Delfina Calderoni; i signori Mario, Lucchesi, Rossi, Neri-Baraldi, Gardoni, Tamberlick, Ronconi, Tagliafico, Polonini, Zetger, Graziani, De Bassini. Le novità della stagione saranno *Il Giuramento* di Mercadante *La Gazza ladra* di Rossini, e l'opera nuova di Meyerbeer. — Due nuove stazioni del telegrafo elettrico-magnetico sono state aperte il 19 corr. con le maggiori solennità in Capitanata, regno di Napoli, una in Lucera, e l'altra in Sansevero, entrambe con l'intervento delle autorità locali e delle rispettive popolazioni le cui grida di *viva il Re* erano annunciate dal telegrafo istesso. — Ebbe lietissime sorti alla *Scala* di Milano il nuovo ballo del Borri, con copiosi applausi alla danzatrice Pochini, intitolato *Un'avventura di Carnevale*. — È morto in Turingia il valente geografo tedesco Cannabich, autore di molte opere geografiche, fra le altre di un *Manuale di Geografia*, del quale furono vendute in più edizioni oltre ad 80,000 copie. — Fu pubblicato a Monaco un opuscolo intitolato: *Sulla scoperta ed introduzione in Italia dell'odierno sistema di dipingere in olio*, del conte Secco-Suardi. — A Parigi fu nominata una commissione per comporre le carte della Francia antica. La prima conterrà le antichità celtiche e le campagne di Cesare, la seconda la geografia del periodo romano fino a Costantino, e la terza il periodo dei Merovingi. — Il più celebre dei viventi storici inglesi Tommaso Carlyle ha ricusata la dignità di rettore dell'università di Berlino per attendere alla continuazione della sua bella *Storia di Federico il Grande* di cui già vennero in luce due volumi. — Il principe Michele Obrenowitch figlio del regitore della Serbia assai benemerito della letteratura serbica, disegna pubblicare *l'Istoria della Serbia* di Giorgio Brancovic, se gli riesce avere il manoscritto vecchio di 100 anni che conservasi in Carlowitz. Egli ha già fondato la società dei dotti di Belgrado ed ha fatto dono al liceo di questa città di 50 volumi della raccolta degli scrittori bizantini. — Il Municipio di Vaucoleurs ha assegnato la somma di 10,000 franchi per erigere una statua a Giovanna d'Arco. — L'imperatore delle Russie ha donato di un ricchissimo anello di brillanti il conte Trisino di Vicenza per l'offerta di un esemplare della sua parafrasi della Divina Commedia. — Un certo baellonne, salito per la prima volta sopra un legno a vapore dotato della forza di 300 cavalli, pregò il capitano a permettergli di scendere in scuderia per ammirare i cavalli spettanti a quel piroscalo. Il capitano rise assai a quella richiesta. — In Germania venne attivata una scuola per i giovani che intendono dedicarsi al servizio delle famiglie signorili in qualità di domestici. — A Parigi si vuole introdurre una nuova sorgente di acque potabili derivandola dal fiume Marna. La spesa di questo nuovo acquedotto dicesi che ascenda a 30 milioni. — Il celebre Gioacchino Rossini, accompagnato da vari suoi amici pose solennemente l'11, ora spirante, la prima pietra della casa con villa che fa costruire a Passy. La brigata salutò con molti *evviva* il grande compositore, il sig. Nougvier improvvisò versi di circostanza, che furono giudicati assai belli. — Non ha guari furono venduti all'asta a Parigi, nell'*Hotel Drouot*, i seguenti strumenti di fabbricatori celebri: un violino di Stradivario dell'anno 1702 per franchi 3000; un contrabbasso di Giuseppe Guarneri del 1709 per fr. 525; ed un violino di Scrafinio di Venezia per fr. 500. — Monsieur Charles seguita, al Largo delle Pigne in Napoli, con la sua straordinaria audacia a chiamare intorno a se in folla il pubblico napoletano, il quale esce da quella galleria zoologica sempre maggiormente sorpreso nel vedere la perspicacia ed il coraggio umano vincere la ferocezza, la forza e la crudeltà di quelle belve. Questi è oggi l'impresario veramente accetto a quel pubblico e fedele ai suoi impegni. Le sue bestie non soffrono malattie e non si rifiutano al loro debito. — L'affare delle crinoline prende proporzioni giganti e minaccia di turbare la quiete di una delle più civili nazioni!! In parlamento a Londra si è fatta una mozione per denunziare i pericoli della esorbitanza delle gabbie di cui si circondano le donne, non che dell'altezza dei tacchi dei loro coturni. Si voleva dal motivante che fosse promulgata una legge severissima per la quale venissero assegnati i limiti alla circonferenza a cui ha diritto ogni donna, ed all'altezza di cui può disporre di sotto ai piedi. Io non so se la legge verrà fuori, ma so bene che le maledette crinoline stanno al livello delle questioni dei Principati, dell'Indie, della Cina, di Cuba, della riforma elettorale ecc. chi sa quale inconveniente serio sarà avvenuto all'onorevole deputato inglese dall'uso della crinolina! Così il *Diorama*. —

### SCIARADA

Come l'intier nel mondo

È raro il primo in core del secondo.

Spiegazione della Sciarada precedente: Corti-giano.